

## III.

Hem volgut refer i reconstruir tot un itinerari per donar una argumentada resposta a allò que deïem a l'inici sobre l'aportació i validesa final de la lectura *El compromís literari en la modernitat. Del període d'entreguerres al postfranquisme (1920-1980)*. I ho hem fet perquè el llibre entra en debat amb reflexions que en aquests darrers anys ens preocupen i ens interessen més i que serien, o podrien ser, per simplificar, establir de nou una possible o possibles definicions de la funció o funcions de la literatura. En un llibre com aquest, fruit d'aportacions de diversos autors, és difícil establir una unitat. Ho hem dit a l'inici. Però dins la fragmentació inevitable, que encara es podria ampliar amb l'estudi i anàlisi d'una més extensa nòmina d'autors amb pràctiques semblants, subjau una mateixa idea que atorga a la literatura catalana una especificitat concreta. Una especificitat d'afirmació, d'identitat i defensa que es dona en tota societat i en tota cultura amenaçades en la seva integritat i ple desenvolupament. Podríem dir, a manera de síntesi, que alguns dels valors i les propostes que travessen el llibre serien, doncs, el testimoni de construcció d'un periodisme contemporani, la filiació de l'assaig de postguerra, l'afirmació de l'excel·lència i el rigor a favor de l'alta literatura malgrat representi exclusivitat, la traducció com a obertura internacional a nous referents, l'afirmació i defensa de la identitat de gènere vista de manera progressiva segons la cronologia de les autores, el compromís i defensa dels valors democràtics i socials en la lluita antifranquista, l'assaig com a creador de pensament i consciència en defensa de la llengua, la cultura i la història nacionals, la militància activista a la postguerra, el compromís i defensa de la independència política i nacional de Catalunya i la resta dels Països Catalans, els personatges narratius com a exemplificació de comportament, el recurs narratiu a la memòria històrica com a exemplificació d'identitat, el memorialisme biogràfic o l'autoficció narrativa com a testimoni dels conflictes socials i històrics viscuts. Són les propostes o les definicions dels «compromisos literaris» en joc.

És ben probable que en totes les cultures hi hagi o pugui haver-hi testimonis semblants de defensa i construcció d'identitat nacional. És un component de la identitat i identificació col·lectives. Però és ben diferent quan aquest component d'afirmació d'identitat col·lectiva es fa contra processos i persecucions interessades d'assimilació, anorreament i despersonalització. En el seu ADN constitutiu, la cultura i la literatura catalanes, agradi o no, tenen, perquè estan forçades a tenir-lo, aquest gen d'autodefensa nacional que el diferencia d'altres cultures i literatures nacionals que no el precisen perquè disposen de plena sobirania, que no solament no és discutida sinó, a més, potenciada des d'una lògica del tot natural.

El llibre que ens ocupa ha volgut identificar com es viu, s'estableix i es manifesta aquest compromís de defensa de llengua, cultura i història, en l'obra i actitud d'uns autors concrets i en uns anys determinats. Anys que, alhora, construeixen i desenvolupen uns valors ètics i morals que expliquen i defineixen l'evolució social del moment. I en fer-ho fixa una de les constants que alimenten la força generadora i constitutiva d'aquesta cultura i aquesta literatura en la construcció i reivindicació del seu relat històric. Tant de bo no fos necessari. Però, de moment, ho és i, en ser-ho, qualsevol voluntat d'apropament a aquesta cultura i aquesta literatura ho ha de tenir present si no vol falsejar ni menystenir la totalitat de les forces motrius que les generen i les construeixen. És una part del Tot, encara que el Tot sigui molt més divers i ric.

Àlex BROCH

CUGNO, Federica / MANTOVANI, Laura / RIVOIRA, Matteo (a cura di) (2015): *Lingue e culture della montagna. Prospettive di studio e modalità del trattamento dei dati etnolinguistici*. Atti del Convegno internazionale di studi (Torino-Bobbio Pellice, 15-17 maggio 2015), in *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, III, 39.

Questa dispensa del *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, oltre a presentare le consuete sezioni dedicate a recensioni, segnalazioni e ai notiziari delle imprese atlantistiche torinesi —*Atlante Lin-*

guistico Italiano (ALI), *Atlante Toponomastico del Piemonte Montano (ATPM)*, *Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale (ALEPO)* — e del Laboratorio di Fonetica Sperimentale «Arturo Genre», ospita gli Atti del Convegno internazionale di studi *Lingue e culture della montagna. Prospettive di studio e modalità del trattamento dei dati etnolinguistici* tenutosi tra Torino e Bobbio Pellice (TO) nel mese di maggio 2015. Il convegno è stato organizzato dai ricercatori torinesi impegnati nel Progetto di Ateneo *Atlanti linguistici, musei etnografici: percorsi multimediali per l'educazione al territorio alpino (CLAPie)*, con lo scopo di creare un'occasione di confronto tra iniziative con obiettivi simili, incentrate cioè sull'indagine etnolinguistica di territori montani in Italia e all'estero, e di maturare riflessioni riguardo a modalità di lavoro, problematiche sorte e relative proposte di soluzioni.

L'esposizione dei contributi segue l'ordine cronologico di intervento durante il convegno e si struttura in diverse parti. Nella prima, vengono presentate le relazioni riguardanti *CLAPie*.

Federica Cugno, del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Torino e coordinatrice del progetto, illustra aspetti generali e primi risultati della ricerca nella sua relazione «Pratiche, strumenti e lessico dell'alpicoltura tra conservazione e innovazione nel progetto *Culture e Lingue delle Alpi del Piemonte (CLAPie)*». Il progetto prevederà, una volta ultimato, la creazione di una piattaforma multimediale dedicata all'alpicoltura e consultabile online. Vengono qui presentati i primi dati raccolti in un'indagine pilota condotta nelle Valli Valdesi, nel Piemonte occidentale: le testimonianze linguistiche e materiali della cultura alpina presente e passata vengono ottenute tramite lo spoglio degli archivi degli atlanti *ALI*, *ALEPO* e *ATPM*, la documentazione presso i musei locali e apposite indagini sul campo. Tutte queste informazioni vengono poi fatte confluire nel primo abbozzo della piattaforma e organizzate in schede di diverso tipo (oggetto, linguaggio, evento, soggetto, luogo, immagine).

Federica Cusan e Matteo Rivoira (dello stesso Dipartimento e anch'essi coinvolti nel progetto) si focalizzano nel contributo successivo «La toponomastica nel progetto *CLAPie*» sull'apporto di dati dell'*ATPM* confluiti nella raccolta. La piattaforma *CLAPie* è pensata con una struttura a rete nella quale tutti i dati sono messi in relazione tramite rimandi e collegamenti. I materiali atlantistici e toponomastici si possono integrare utilmente alle altre informazioni di vario tipo, contribuendo a riempire legami e nodi informativi.

Ha collaborato al progetto un'équipe di antropologi dell'Ateneo torinese: Giulia Fassio, Valentina Porcellana e Pier Paolo Viazzo presentano gli aspetti etnologici della ricerca nell'intervento «*Tra reale e virtuale. Il contributo antropologico al progetto CLAPie*». Il contributo al quale si fa riferimento consiste nell'apporto di indagini sia intensive (inchieste sul campo) sia estensive (schedatura di materiali conservati in musei locali). Secondo gli autori, la tematica dell'alpicoltura affrontata da *CLAPie* ha rilevanza da un punto di vista antropologico anche perché il territorio alpino è un laboratorio ideale per studiare le dinamiche di trasmissione del sapere tradizionale in contesti di spopolamento e ripopolamento.

La seconda parte degli *Atti* riguarda iniziative focalizzate sul mondo alpino e montano in generale, con particolare attenzione ad imprese atlantistiche e dialettali.

Graziano Tisato, ricercatore presso l'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione e il Centro Nazionale delle Ricerche di Padova, in «Documenti etnolinguistici navigabili e parlanti: l'approccio di *NavigAIS* e dell'*AMDV*» presenta il progetto dell'*Atlante Multimediale dei Dialetti Veneti (AMDV)*. Questo si propone di relazionare in diacronia i dati contenuti nell'*Atlante Italo Svizzero (AIS)* con nuovo materiale appositamente raccolto. Inoltre, il fatto innovativo rispetto alla maggior parte dei progetti di atlanti linguistici consiste nel raccogliere e rendere consultabile anche la dimensione sonora. Nel suo intervento, Tisato presenta innanzitutto i software sviluppati a supporto del progetto: *NavigAIS*, cioè la versione online dell'*AIS*, e *SyncRec*, programma che gestisce le registrazioni etichettandole automaticamente. Le etichette (parole chiave o collegamenti ipertestuali) vengono applicate a tutto il materiale raccolto, che comprende registrazioni audio, trascrizioni, illustrazioni e fotografie, così da implementare le strategie di *information retrieval* creando una rete che connette tutte le informazioni disponibili sul supporto multimediale.

Con il contributo di Francesco Avolio, dell'Università degli Studi dell'Aquila, ci si sposta nell'Italia centro-meridionale. In «*Pastori d'Abruzzo* (e non solo). Aspetti etnolinguistici della transumanza in

area appenninica e meridionale» egli presenta un'analisi di alcune questioni etnolinguistiche legate alla transumanza in area appenninica tra IX e XX secolo. Nello specifico, gli aspetti approfonditi sono il rapporto tra pastori, poesia e letteratura, con la tradizione del «canto a braccio»; le denominazioni dialettali utilizzate per designare il pastore nell'Italia centro-meridionale; la terminologia relativa all'organizzazione della società armentaria; le differenze fonetiche «di genere» riscontrate nelle varietà dialettali in esame; l'antichità di alcune parole ed espressioni dialettali.

Claudia Alessandri e Gianmario Raimondi, dell'Università della Valle d'Aosta, con Susanna Belay e Saverio Favre, rappresentanti dell'Assessorato Istruzione e Cultura della Regione Autonoma della Valle d'Aosta, sono gli autori del contributo successivo, «*Microtesti e iconografia nella costruzione dei saperi etnografici dell'APV — Atlas des Patois Valdôtains*». A partire da dati tratti dall'APV, essi riflettono sul rapporto che intercorre tra l'atlante etnolinguistico e il museo, entrambi prodotti della ricerca sul territorio che però si interfacciano in maniera differente con il pubblico. Ognuno dei due sistemi costruisce e narra la conoscenza in modo peculiare: l'atlantistica dà una visione frammentaria ma dinamica poiché fa dialogare il presente con il passato; la museografia fornisce invece una sorta di istantanea del contesto culturale locale, fedele ma statica e cristallizzata. Soltanto facendo dialogare le prospettive, secondo gli autori, si può afferrare al meglio la complessità e l'eterogeneità dei materiali che emergono dalle inchieste sul campo.

Con Marco Angster e Silvia Dal Negro, della Libera Università di Bolzano, si rimane in ambito atlantistico. In «Il PALWaM tra documentazione dialettologica, lavoro sul territorio e ricerca linguistica» essi presentano un'analisi condotta su dati lessicali tratti dal *Piccolo Atlante Linguistico dei Walser Meridionali (PALWaM)*, il cui scopo è quello di misurare le distanze linguistiche tra le parlate di otto diverse comunità Walser situate in Italia e nel Canton Ticino e di rapportarle a fattori extralinguistici (orografici, demografici e amministrativi). Per condurre questa analisi vengono impiegati software solitamente utilizzati in campo biologico e genetico: *SplitsTree* e *NeighborNet*. I risultati ottenuti, una volta sottoposti a interpretazione sociolinguistica, permettono di definire un quadro articolato che prende in considerazione anche il fenomeno del contatto linguistico, oltre che l'aspetto della parentela genetica tra parlate.

Roberto Sottile, dell'Università degli Studi di Palermo, presenta nel suo intervento «Lingue e culture della montagna: le Madonie nell'esperienza dell'*Atlante Linguistico della Sicilia (ALS)*» un contesto di ricerca che esula, come nel caso di Avolio, dall'ambito alpino. Egli illustra lo sviluppo di *Book-Alive*, un progetto, per ora testato in Sicilia nell'area centro-settentrionale delle Madonie, che mira a trasferire il sapere contenuto nell'*ALS* in un prodotto digitale, in particolare un e-book che contenga tutte le informazioni già pubblicate in versione cartacea, ma che sia al contempo maggiormente fruibile anche da una platea di non esperti.

La terza parte degli *Atti* è più strettamente legata all'ambito dei sistemi toponomastici, i quali offrono un percorso di lettura del territorio inedito e rappresentano un patrimonio culturale la cui fruizione può interessare anche un pubblico non specialistico.

Il primo di questi è l'intervento di Patrizia Cordin, dell'Università degli Studi di Trento, dal titolo «Nomi che indicano malga nel *Dizionario Toponomastico Trentino*». L'autrice presenta un'analisi condotta sul tipo toponimico *malga*, facendo emergere anche spunti metodologici sfruttati nella costituzione del *Dizionario Toponomastico Trentino (DTT)*. Nello specifico, nella prima sezione del contributo viene presentato il progetto del *DTT*, che prevede la costruzione di un database consultabile online. Segue una breve descrizione della distribuzione delle malghe nella provincia indagata e, infine, l'analisi linguistica basata sulla comparazione tra i nomi che rimandano a "malga" registrati nei dizionari dialettali trentini e quelli utilizzati come toponimi e raccolti nel database.

Con «*Inventaire microtoponymique du massif de la Chartreuse. Présentation*» ci si sposta in Francia: l'autrice Jeanine Elisa Médélice (Université de Grenoble – Alpes) presenta una raccolta di toponimi del territorio del Massiccio della Chartreuse, nelle Prealpi di Savoia, ponendo l'attenzione sulla collaborazione tra mondo scientifico e realtà locali. Infatti, secondo un modello sperimentato anche nel già citato *ATPM*, esponenti del mondo accademico si sono occupati dell'organizzazione di incontri di coor-

dinamento rivolti alla popolazione locale, allo scopo di presentare il progetto e la metodologia di raccolta di materiale toponomastico. Non potendosi sobbarcare da sola gli oneri economici e di tempo richiesti dalle indagini sul campo, l'Università ha così formato e iniziato alla raccolta gli abitanti delle comunità stesse che si volevano indagare, i quali hanno poi sostenuto le inchieste.

Anche Claudine Fréchet, Jean-Pierre Gerfaud e Noël Poncet, dell'Institut Pierre Gardette (Université Catholique de Lyon) dedicano il proprio intervento alla toponomastica alpina francese: «Les toponymes décrivant les reliefs caractéristiques du Jura dans le Haut-Bugey (Ain, France). Sens, représentation et appropriation du territoire». Il progetto qui descritto prevede la raccolta, l'analisi storica e la datazione di microtoponimi riferiti al territorio di Boyeux-Saint-Jérôme e Champfromier, due comuni del Dipartimento dell'Ain, nella Francia centro-orientale. In particolare, il contributo tratta due aspetti: l'utilizzo di diversi toponimi in relazione alla morfologia del territorio e l'analisi storica di questi toponimi, considerando in diacronia il rapporto con il francese e il francoprovenzale.

L'ultima parte degli *Atti* raccoglie le relazioni esposte durante la tavola rotonda che ha avuto luogo nell'ambito del convegno, intitolata «Ricerca e Territorio». L'incontro, che aveva l'obiettivo di discutere le possibilità di dialogo tra questi due mondi, ha visto il confronto tra rappresentanti dell'ambiente accademico e quelli di enti locali.

Il primo intervento è nuovamente di Francesco Avolio: qui, in «Rapporti tra ricerca e territorio in Abruzzo: alcuni esempi», egli illustra le buone pratiche di interazione tra l'Università e il territorio, estrapolate dalla sua esperienza accademica in Abruzzo. Nonostante i riscontri positivi, l'autore sostiene che siano presenti ancora numerose sfide e difficoltà in questo campo, e che ci si debba affrancare dallo stereotipo della cultura locale e dialettale come provinciale, connotata negativamente. La tendenza in questo senso sembra positiva, ma secondo Avolio potrebbe essere intensificata modificando il ruolo dei musei locali, trasformandoli da mere esposizioni di questa cultura a centri di ricerca e documentazione attivi, organizzati in rete e magari supportati dal lavoro di un antropologo che guidi il processo di autorappresentazione della comunità locale.

Laura Bonato, dell'Università degli Studi di Torino, in «Antiche colture per nuove prospettive nelle Alpi Occidentali» attua una riflessione su dinamiche socio-economiche e socio-culturali in atto in Val di Susa, nel Piemonte occidentale. L'area, in passato soggetta allo spopolamento, è andata incontro all'inselvaticamento e all'impoverimento del suolo; i fenomeni emigratori hanno determinato inoltre la scomparsa di saperi e pratiche tradizionali. Il contributo affronta però il caso di movimenti e associazioni presenti sul territorio, che si adoperano nella rivitalizzazione dell'economia tradizionale, attraverso la reintroduzione di specifiche coltivazioni quali la canapa. Le prime valutazioni rivelano ricadute positive sul territorio, sia dal punto di vista strettamente economico sia da quello sociale, con la partecipazione attiva della popolazione tramite la rete di associazioni locali creatasi.

Monica Cini, dell'Università degli Studi di Torino, si interroga in «Università e Territorio: Un rapporto bidirezionale?» sulle criticità della relazione tra i due. Basandosi sulla propria esperienza all'interno dei Servizi di Supporto alla Ricerca del Dipartimento di Studi Umanistici, sostiene che le problematiche risiedono nella contraddizione tra le diverse vocazioni (internazionale, nel caso del mondo accademico, e locale, per gli enti del territorio), oltre che nello scollamento di prospettive (la ricerca ha come interesse il futuro non necessariamente prossimo, la società quello di risolvere problemi contingenti e sviluppare competenze spendibili nel presente). Tuttavia, Cini vede la possibilità di raggiungere un equilibrio tra gli interessi delle parti, prevedendo degli operatori con competenze ibride — sia scientifiche sia amministrative — che supportino i ricercatori nella stesura dei progetti. Ciò incentiverebbe l'attenzione e lo sviluppo in essi di quella sezione riguardante la “terza missione” dell'Università, cioè la responsabilità sociale nel trasferire conoscenze al territorio (che si affianca ai due obiettivi tradizionali del mondo accademico: la didattica e la ricerca scientifica).

Diego Mondo partecipa alla tavola rotonda come rappresentante dell'Ufficio Regionale piemontese che si occupa di valorizzazione del patrimonio culturale e museale. In «Ricerca e territorio: qualche spunto di riflessione offerto dal Programma di Sviluppo Rurale e dalla cooperazione transfrontaliera» espone considerazioni sul programma Ricerca e Sviluppo Rurale 2014-2020 e altri progetti di cui si oc-

cupa che offrono opportunità di collaborazione tra ambienti accademici e comunità locali. Egli ricorda che, nei documenti legislativi regionali, l'incontro tra la ricerca e le aspettative del territorio viene inserito tra quegli elementi immateriali che contribuiscono al miglioramento della qualità della vita. Apporta poi esempi concreti, tratti dalla sua esperienza, di collaborazione proficua che ha innescato meccanismi di scambio e circolarità che vanno dalla comunità all'Università, per poi ritornare alla comunità.

L'ultimo contributo è quello di Davide Rosso, il direttore del Centro Culturale Valdese di Torre Pellice, in Val Pellice (TO). Nel suo intervento «Ricerca, territorio e sviluppo a partire dall'esperienza museale» riporta due esempi di musei collocati nelle Valli Valdesi (di cui la Val Pellice fa parte) che ben illustrano il tema dell'intersezione tra ricerca e territorio. Il museo ha un ruolo di auto-descrizione per la comunità, ma anche di comunicazione all'esterno di questa narrazione; il compito della ricerca scientifica è, secondo Rosso, quello di sostenere queste autorappresentazioni, basandole su fonti attendibili e studi seri e articolati, così da legittimarle. Le narrazioni che ne conseguono sono quindi un importante strumento di comunicazione di sé all'esterno; inoltre, la loro fruizione può avere ritorni positivi per la comunità stessa sia in termini di coscienza di sé, sia in termini economici (nell'ambito di artigianato, turismo, offerta culturale in generale).

Gli interventi al convegno presentano dunque un quadro ricco e articolato di tematiche inerenti alla ricerca etnolinguistica in territorio montano, toccando aspetti legati alla metodologia di raccolta, l'analisi e la presentazione dei materiali, la fruizione da parte del pubblico, la restituzione e il rapporto con le comunità interessate. Offrono non soltanto spunti teorici, ma anche consigli operativi utili per chi è impegnato in progetti di ricerca in campo atlantistico e, in generale, etnolinguistico e dialettale connessi al territorio. Tra quanto emerso, alcune tematiche più innovative si ripropongono nei diversi contributi, a conferma della loro salienza.

L'impiego della multimedialità nella raccolta e nella presentazione dei materiali, per esempio, è alla base del progetto *CLAPie* presentato nelle prime relazioni (Cugno, Cusan/Rivoira, Fassio/Porcellana/Viazzo) e ne costituisce un valore aggiunto, poiché permette di connettere tramite una struttura a rete tutto il materiale raccolto e di interrogarlo secondo diverse modalità. La trasposizione di materiali su un supporto multimediale è alla base anche del progetto *BookAlive* (Sottile) e dell'*AMDV* (Tisato): gli autori riflettono sull'importanza di utilizzare questi strumenti per raggiungere più facilmente un pubblico non specialistico e al tempo stesso superare alcuni problemi insiti negli atlanti cartacei, quali per esempio la difficoltà di reperimento e consultazione.

Un ulteriore aspetto che viene affrontato in diversi interventi è l'intreccio nei progetti presentati di linguistica e altre discipline, come per esempio l'apporto demoetnoantropologico per quanto riguarda il progetto *CLAPie* (Fassio/Porcellana/Viazzo), l'utilizzo di software presi a prestito dalla biologia e la genetica nell'analisi di dati tratti dal *PALWaM* (Angster/Dal Negro) e in generale di programmi informatici che permettono di trattare in modo nuovo i materiali raccolti, come *SyncRec* per l'*AMDV* (Tisato).

L'interdisciplinarietà e la multimedialità comportano inevitabilmente una maggiore complessità nella strutturazione dei progetti e ne fanno emergere alcune criticità. Ciò accade in *CLAPie*: il punto di vista degli antropologi mette in evidenza come il fenomeno dell'alpicoltura sia troppo complesso e denso per essere rappresentato nella sua totalità con la struttura a grafo prevista; allo stesso modo, Tisato riscontra difficoltà nel rendere agevole l'interrogazione dell'ammasso eterogeneo di materiali contenuti nell'*AMDV*. Anche Angster e Dal Negro incontrano ostacoli nel coniugare la ricerca linguistica con gli sviluppi tecnologici: l'utilizzo di software nell'elaborazione delle informazioni richiede infatti di operare scelte di forte semplificazione. La complessità e ricchezza dei materiali vengono così in parte sacrificate a favore della fruibilità e della possibilità di compiere operazioni statistiche sui dati. Le innovazioni sperimentate nei vari progetti arricchiscono dunque le possibilità di ricerca e presentazione delle informazioni, ma al contempo pongono nuove sfide e fanno emergere la necessità di elaborare soluzioni sempre più adatte a rappresentare quadri complessi e articolati.

Un'altra tematica di forte interesse è indubbiamente l'urgenza di istituire un dialogo tra Università e territorio. La promozione di questa interazione e la partecipazione di attori diversi ai progetti sono

l'argumento cardine della tavola rotonda, ma affiorano anche nei precedenti contributi. Al PALWaM (Angster/Dal Negro) collaborano un comitato scientifico, la rete degli sportelli Walser e le associazioni Walser del territorio; la riappropriazione di pratiche economiche tradizionali in Val di Susa (Bonato) vede coinvolta una rete di associazioni locali. Per la costituzione dell'*Inventaire microtoponymique du massif de la Chartreuse* (Médélice), si è creato un meccanismo virtuoso per cui l'Università ha un ruolo pilota, ma poi il progetto si regge in modo autonomo e coinvolge pienamente le comunità del territorio. La ricerca di forme nuove di restituzione alla comunità indagata, pratica rientrante negli obiettivi della "terza missione", è evidente nel caso della presentazione dell'*ALS* sotto forma di e-book rivolto prevalentemente alle scuole (Sottile). Negli ultimi interventi (Mondo; Rosso) l'accento è posto, più che sulla mera restituzione, sul concetto di circolarità: ciò che viene auspicato è che si instauri un rapporto di scambio continuo che muova dalle comunità locali al mondo accademico, per poi tornare alle comunità.

Anche in questo caso, l'attuazione di dinamiche finalizzate all'interazione tra Università e territorio presenta criticità; nelle relazioni esposte durante la tavola rotonda non mancano però riflessioni su di esse e proposte operative (Avolio; Cini). Ciò si pone in linea con la tendenza generale che ha caratterizzato il convegno e che si riflette negli *Atti*, cioè quella di voler offrire un'occasione per presentare novità, sollevare problematiche e proporre soluzioni di interesse per chiunque svolga ricerca etnolinguistica sul territorio.

Sara RACCA  
Università degli Studi di Torino

DASCA, Maria (2017): *Entenebrats. Literatura catalana i bogeria*. Barcelona: Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 501 p.

D'ençà dels antics rituals d'adoració a Dionís, passant per l'origen de la possessió de poetes i herois o de la melancolia inspiradora del geni, i arribant al discurs mèdic del boig com a malalt, la bogeria ha estat sempre un motiu literari. De fet, segons indica Michel Foucault, filòsof de referència per prendre la bogeria com a discurs —si bé del poder i no particularment de la literatura—, foren dos literats, Cervantes i Shakespeare, els qui primer feren ressaltar la concepció de la bogeria com a «fenomen humà integral»; no res, per tant, que de fora estant amenacés la naturalesa humana ans que la definia, allò que la feia justament sorgir gràcies al contrapunt del seu excés i desordre. I, doncs, ja ho deia Goya en un dels seus gravats: «El somni de la raó produeix monstres», perquè en la modernitat el monstre ja no és aquella força sobrenatural i demoníaca que ens posseïx, sinó allò que forma part del nostre propi ésser; allò que mirem sempre de rebutjar o reprimir, i no ens atrevim ni tan sols a mirar per por a emmirallar-nos-hi.

És evident, doncs, que hom no pot entendre l'ésser humà sense entendre alhora la irracionalitat que el constitueix i enfront de la qual lluita sempre, de la mateixa manera que hom no pot entendre la llum de l'imaginari de ficció que crea la raó sense prestar atenció al fons de nocturnitat que l'origina. I és que el principal interès que presenta aquest estudi sobre «literatura catalana i bogeria», ofert per la professora i especialista en narrativa catalana contemporània Maria Dasca, amb el títol ni més ni menys que *Entenebrats*, és el fet d'haver donat raó de la desraó, d'allò que sempre se'ns escapa i que normalment queda soterrat i ofuscat en el més recòndit del visible.

Per bé que tot estudi té el seu interès pel que aporta de sistematització i anàlisi, en el cas del tema de la bogeria l'interès hi sembla ser per partida doble, ja que el que hom acostuma a estudiar és sempre el positiu, allò que existeix i té a veure amb l'ésser i la llum d'un saber, per això mateix, il·lustrat; però no la tenebra, el no ésser i l'ombra de la seva negativitat. És per aquest motiu que l'estudi compta, d'entrada, amb el mèrit d'anar a contracorrent i atrevir-se a prendre el negatiu com a tema d'investigació; bo i fent-ho, a més a més, des del rigor i la seriositat de l'anàlisi d'un discurs acadèmic travat i ben fonamentat.